

Al direttore - Scrivo poche righe a proposito dell'intervento di Franco Monaco su don Giussani, nel Foglio di sabato. Non discuto né l'"omaggio onesto", né lo spunto teologico delle critiche. A quest'ultimo proposito faccio solo notare che negli scritti (ma anche nella predicazione) di Giussani non c'è una parola, non dico di attacco, ma di discussione delle posizioni di Maritain e Paolo VI. Non prendo nemmeno in considerazione il passaggio sui conflitti intraecclesiali: non vi è un solo punto, centrale o periferico, in cui Cl sia venuta meno all'unità. Che si discuta e ci si confronti è questione di libertà! Ammesso, ma non concesso, che sul resto abbia ragione, che co-

sa critica Monaco di Cl, più che di Giussani? L'umanità, nel suo aspetto di fragilità e di errore. Ma, appunto, non concedo, perché Cl non è quella che lui descrive. C'è molto di più: non si spiegherebbe altrimenti l'incontro e il fascino che essa suscita, ormai in tutto il mondo. Le opere non "appesantiscono", ma realizzano, seppur con tutti i limiti e le contraddizioni di ogni umano tentativo: "La fede senza le opere è morta", diceva San Giacomo. Forse che esponenti dell'Azione cattolica, di cui Monaco è stato presidente ambrosiano, non hanno "appannato con un certo grigiore burocratico il volto concreto della Chiesa", si sono impegolati con la politica, hanno "fatto",

a volte sbagliando, e di grosso? E allora? Non sono più dell'Azione cattolica? L'Azione cattolica è ridicibile al loro operato, buono o brutto che sia? Come diceva don Giussani, per la redenzione di Cristo "il nostro limite è il gradino della scala che sale verso l'infinito". Se Monaco riconosce che don Giussani ha centrato la necessità di unire la fede con la vita, perché poi continua a separarle? Certo, abbracciare la vita tutta intera e non solo la sua parte presunta incontaminata è un rischio. Don Giussani, imitando Cristo, questo rischio l'ha corso, contro ogni ipocrisia. E noi cerchiamo di seguirlo.

Giancarlo Cesana

